

che nulla avevano da temere.¹ Ad una domanda del nunzio pontificio egli rispose che non vedeva che in Napoli ci fossero i motivi i quali avevano indotto gli altri Stati a proscrivere l'Ordine.² Come lasciano capire le lettere apologetiche di Tanucci a Losada e Galiani, anche in circoli molto elevati si era del parere che il ministro con le sue assicurazioni avesse di gran lunga superato i limiti che possono essere leciti per velare la verità.³

Calmatasi alquanto l'agitazione, Ferdinando IV con decreto del 31 ottobre 1767 dispose l'espulsione di tutti i gesuiti che avevano gli ordini superiori e incaricò il capitano generale della flotta, principe di Campofiorito, dell'esecuzione di questo decreto. Contemporaneamente egli ordinava ai superiori provinciali e locali di obbligare i loro subordinati a sottomettersi senza resistenza all'ordinanza regia.⁴ In un altro editto del 3 novembre il monarca, nell'interesse della sicurezza e della felicità dei suoi sudditi, ordinava la proscrizione perpetua di tutti quei chierici, fratelli laici e novizi dell'Ordine dei gesuiti, che non volevano rinunziare alla loro carriera. A tutti i proscritti anche se uscissero dall'Ordine o entrassero in un altro, viene proibito di ritornare nella loro patria, caso contrario sarebbero trattati rei di alto tradimento. Tutti i beni mobili ed immobili degli espulsi vennero confiscati per venir sfruttati a pubblico interesse. Soltanto ai gesuiti con gli ordini superiori venne assegnata una pensione annua di 72 ducati, che poteva però venir subito cassata qualora

¹ * «... che il Marchese Tanucci spedito avea il suo medico, persona confidente al P. de Mattheis, ch'era ben visto al medesimo Marchese, assicurandolo, che quelle navi tutt'altro destino avevano, che quello della espulsione dei gesuiti; anzi di più avea il medesimo Marchese scritto un biglietto al P. de Micco stato suo confessore, affermando lo stesso: da qual sicura notizia, specialmente del biglietto, che a parere anche di Ministri politici, veniva a togliere il dubbio prudente, servi a rassodare gli animi dei Superiori, che entravano malvolentieri nel dubbio » (Historia dell'espulsione dei PP. della Compagnia di Gesù dalla Sicilia p. 31, Archivio dei gesuiti, Sicil. 180). Ricci racconta nel suo *Diario* gli stessi avvenimenti e osserva: « Su la parola di un primo Ministro così espressa, si fidarono troppo i poveri Religiosi, che non sapevano che oggidì non si vogliono restrizioni mentali, ma non si ha difficoltà di dire menzogne aperte » (Espulsione n. 84).

² * « Il Nunzio fu a viso aperto domandandomi, se si caccerebbono, come si sospettava, li Gesuiti. Caricai un poco la mano sulle ragioni di non doversi credere quello, che per altro io non sapeva, dicendogli, che da Portogallo e da Spagna il delitto di lesa maestà avea cacciati li Gesuiti, da Francia li Parimenti, tre cagioni, che io qui non vedeva. Il Santufizio mi ha scoperto che il Nunzio parlò da me dubbioso. Ventapane, gran Gesuitaio, pur voleva sapere, gli dissi lo stesso; mi si dice, che stan tranquilli li Gesuiti ». Tanucci a Carlo III il 27 ottobre 1767, Archivio di Simancas, Estado 6100.

³ * A Losada il 19 gennaio 1768, a Galiani il 30 gennaio 1767, ivi 600G.

⁴ « Ordine del Re », presso GUARDIGONE, *L'espulsione dei Gesuiti dal regno delle due Sicilie nel 1767*, p. 84 ss.